

FINANZIARIA, VOGLIONO SCIPPARE GLI IMMOBILI DEGLI ENTI PREVIDENZIALI

Ancora polemiche sulla Finanziaria alla vigilia del vertice della Casa della libertà che dovrebbe chiarire le posizioni della maggioranza in tema di tagli fiscali. Ad essere contestate, questa volta, sono le mire di Palazzo Chigi sul patrimonio immobiliare degli istituti previdenziali, che si vorrebbe far finire allo Stato per far quadrare i conti pubblici.

A lanciare l'allarme è la Cgil. Che con il segretario confederale Morena Piccinini va all'attacco. «Quel patrimonio immobiliare - dice - è stato acquistato con i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Se tale operazione si concretizzerà, lavoratori e datori di lavoro saranno chiamati, il giorno successivo al conferimento del patrimonio, a pagare il canone di locazione per poter

mantenere l'operatività delle sedi e per continuare ad erogare prestazioni e servizi ai lavoratori, ai pensionati, ai cittadini e alle imprese. È del tutto evidente che un'operazione di questo tipo, se andrà in porto, appesantirà notevolmente i bilanci degli enti. La Cgil dice no a questo scippo e si batterà con determinazione contro questa manovra devastante per gli enti previdenziali».

Intanto in Parlamento l'attenzione è puntata sulle modifiche alla Finanziaria. Una riunione dei responsabili economici della maggioranza si è concentrata sull'esame delle 1.993 proposte di modifica piovute sulla manovra per farne un primo screening e capire su quali puntare. Il governo però per il momento non sembra disponibile ad aprire alcuna

trattativa. Senza l'intesa sulla riduzione del carico fiscale, resta infatti difficile calcolare quante e quali risorse possono essere indirizzate alla copertura degli emendamenti.

Di sicuro, sul tavolo resta il nodo degli enti locali, assieme a quelli rappresentati dagli studi di settore e dai danni da vaccinazione. Il relatore di maggioranza, Guido Crosetto, durante l'esame in commissione Bilancio, aveva promesso che si sarebbe impegnato per trovare i soldi necessari a coprire l'esclusione dal patto di stabilità interno dei comuni fino a 5mila abitanti.

Intanto tiene banco la polemica dell'archo-condono, proposto come emendamento alla Finanziaria da alcuni parlamentari di Forza Italia,



secondo il quale basterebbe il pagamento del 5% del valore per mettersi in regola con il possesso illegale di beni culturali. Ma l'ipotesi non piace nemmeno dentro la maggioranza. La Lega si è detta pronta a votare contro, mentre il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, rivela di aver già detto no, nei giorni scorsi, al ministro dell'Economia. «Il governo - ha detto - è contrario ad ogni emendamento che prevede la riemersione di beni culturali illegalmente in possesso ai privati». Ancora più dura l'opposizione. L'ex ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri, parla senza mezzi termini di «istigazione a delinquere», mentre il leader dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario chiede al ministro di intervenire «o di dimettersi».

governo

economia e lavoro

I vostri valori
sono
i nostri valori

«Le banche devono pagare»

La Cassazione dà ragione ai consumatori sul calcolo degli interessi

Angelo Faccinnetto

MILANO Hanno vinto i correntisti. Hanno perso le banche. Che dovranno restituire ai titolari di conti corrente un mare di soldi. Addirittura tra i 20 e i 30 miliardi di euro secondo le stime fornite dall'Adusbef. La Corte di Cassazione - con sentenza a sezioni unite - ha messo la parola fine alla guerra degli interessi, risolvendo la questione dell'anatocismo praticato dagli istituti di credito che si trascinava ormai da una quindicina di anni. E dando ragione ai ricorrenti: niente interessi trimestrali per i clienti dal conto in rosso. Purché abbiano stipulato il contratto con la banca prima del 1999. Quegli stessi clienti ai quali - quando il conto mostra invece un saldo attivo - la banca calcola gli interessi su base annua.

La Cassazione, per la verità, sulla questione si era già pronunciata in passato con tre distinte sentenze. Ma le banche, pur adeguando il calcolo degli interessi alle indicazioni della Suprema corte, non hanno mai voluto saperne di dar corso alle richieste di rimborso. Anche perché il cosiddetto «decreto salva banche» dell'agosto 1999 stabiliva l'illiceità del comportamento, ma in sostanza sanava il pregresso. Adesso la partita si riapre.

La sentenza della Cassazione è chiara. E - secondo il giudizio dell'Adusbef - «boccia definitivamente la pretesa delle banche e dell'Abi di ribaltare i precedenti pronunciamenti». Le pattuizioni anatocistiche, intese come clausole non negoziate (e non negoziabili) in quanto già predisposte dagli istituti di credito in conformità a direttive delle associazioni di categoria, venivano sottoscritte - sottolinea la sentenza - dalla parte che aveva necessità di usufruire del credito e non aveva quindi altra alternativa. Mentre per la Suprema corte «gli usi contrari suscettibili di derogare» ai precetti del codice civile sono solo i veri e propri



Le banche dovranno restituire diversi miliardi di euro ai correntisti

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

cos'è l'anatocismo

Una pratica usuraria vietata dai codici

Tecnicamente, l'anatocismo è il pagamento degli interessi sugli interessi. È cioè la capitalizzazione degli interessi su un capitale in modo da renderli, a loro volta, produttivi di altri interessi. Applicandolo, il debitore non solo è tenuto alla restituzione del capitale e al pagamento degli interessi pattuiti, ma anche degli ulteriori interessi calcolati su quelli già scaduti.

La pratica è vietata dal Codice civile che, all'articolo 1283, in tema di tutela del debitore dall'applicazione di tassi usurari, vieta esplicitamente l'anatocismo.

La norma però è stata interpretata in modo

diverso dagli istituti di credito che, a partire dal 1952, su iniziativa dell'Abi, hanno previsto nei contratti bancari la capitalizzazione degli interessi a favore della banca ogni tre mesi e quelli a favore dei clienti solo ogni dodici.

Nel 1999, però, dopo le precedenti pronunce della Cassazione, un decreto del ministero del Tesoro impose di sanare la questione della sperequazione temporale degli interessi che fu eliminata a partire dal luglio del 2000, dopo un decreto del Cicer, il Comitato per il credito e il risparmio, che fissava le nuove regole per il conteggio degli interessi.

L'associazione di consumatori Adusbef sta sostenendo la causa di un piccolo imprenditore che ha avuto per 12-13 anni un prestito di 800 milioni di vecchie lire. Rifatti i conti senza l'anatocismo, l'associazione ha scoperto che adesso sarebbe la banca a dovergli rimborsare un miliardo, sempre di vecchie lire.

«usi normativi». E non quelli semplicemente «negoziati». Mentre l'atteggiamento dei clienti, che nel tempo si sono abituati alla pratica degli interessi trimestrali prevista nei moduli predisposti dagli istituti di credito, non può essere considerata come adesione spontanea.

Ma adesso cosa accadrà? Gli istituti di credito, attraverso una nota dell'Abi, l'associazione bancaria, hanno «preso atto» della sentenza. Ed hanno sottolineato che rispetteranno gli esiti delle cause già instaurate. Ma per gli altri?

Secondo il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, le banche potranno scegliere. O restituire subito i soldi o andare in giudizio. Ma in questo caso - sottolinea - dovranno pagare anche le spese giudiziarie. Avendo la sentenza, secondo l'associazione, valore retroattivo, i risarcimenti potrebbero addirittura arrivare fino al 1952 e interessare circa dieci milioni di correntisti. A condizione che i danneggiati abbiano conservato la relativa documentazione. Per gli altri - quindi anche senza documentazione - si potrà andare indietro fino all'89.

In mancanza di una normativa sulla class action, cioè l'azione collettiva, i ricorsi dovranno essere fatti a titolo individuale (l'Adusbef nel suo sito internet ha pubblicato un modulo fac-simile). Basterà - sempre secondo l'associazione - una semplice lettera raccomandata alla banca e un'attesa di 15 giorni. In caso di mancata risposta ci si dovrà rivolgere ad un legale. Nella lettera con la quale si invita l'istituto di credito a restituire le somme «illegittimamente» trattenute dall'inizio del rapporto, andrà precisata la data di stipulazione del contratto di apertura di credito con scoperto in conto corrente e relativo numero. Il tutto facendo decorrere la prescrizione di 10 anni solo dalla data di eventuale chiusura del conto. Forti della vittoria, i consumatori si dicono comunque disponibili al dialogo. Cioè a sedersi a un tavolo con il governo per negoziare eventualmente le modalità dei risarcimenti.

Stasera vertice Fiom, Fim e Uilm Contratto metalmeccanici Verso un rinvio per la piattaforma unitaria

MILANO Le segreterie di Fiom, Fim e Uilm tornano a incontrarsi oggi per cercare un accordo sulla piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ma è probabile che l'intesa definitiva sulla proposta da fare a Federmeccanica abbia bisogno ancora di qualche giorno. Se infatti c'è un accordo di massima sulle regole con le quali portare avanti la trattativa sul contratto e con le quali validare l'eventuale accordo, manca ancora la cosiddetta «quadra» sulle richieste economiche da presentare agli industriali. L'accordo sulla piattaforma per il rinnovo del contratto che riguarda circa un milione e mezzo di lavoratori e che scadrà a fine dicembre potrebbe quindi - salvo sorprese dell'ultima ora - slittare e di fatto «scavalcare» l'assemblea dei delegati della Fiom fissata per il 12 novembre a Milano. Se pure non c'è certezza sui tempi sembra invece abbastanza scontato il fatto che i sindacati abbiano intrapreso, dopo anni di accordi separati, di nuovo una strada unitaria. Nel 2001 e nel 2003 infatti l'accordo con la Federmeccanica sul contratto fu firmato da Fim e Uilm

Caprioli (Fim): sul fatto che riusciremo a chiudere oggi non scommetterei più di un caffè

ma non dalla Fiom (e nell'ultima tornata furono separate anche le piattaforme) che quindi non riconosce come validi quei risultati.

Ora il clima è cambiato. Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini sottolinea la delicatezza dell'incontro di oggi e sottolinea che c'è il «massimo impegno per la ricerca di una proposta unitaria», mentre il leader della Uilm Tomino Regazzi dice che ci sono ancora «distanze ragguardevoli» ma che il sindacato «cercherà di fare uno sforzo» per trovare un «punto di equilibrio». Il segretario della Fim, Giorgio Caprioli, è più cauto e avverte che sulla possibilità che si trovi un'intesa tra i sindacati già oggi è disposto a «scommettere poco, solo un caffè». «Non so dire se l'intesa si farà oggi o no - spiega Caprioli - non sono eccessivamente ottimista, ma non sono neanche catastrofista. Penso che ci sia ancora un po' di confusione che non so se si riesce a chiarire. Non sono disposto - aggiunge riferendosi alle voci su un possibile scambio tra un aumento salariale più consistente e un aumento della flessibilità - a scambi impropramente tra salari più alti e maggiore flessibilità. Semmai il terreno di flessibilità può essere esaminato alla luce di una maggiore garanzia occupazionale».

Sembra ormai condivisa, comunque, la scelta di un referendum in entrata sulla piattaforma e la nomina di un'assemblea dei delegati di Fiom, Fim e Uilm che segua la trattativa e dia il mandato a chiudere il contratto. Per quanto riguarda la parte economica c'è accordo sul fatto che ci debba essere una parte di aumento sui minimi tabellari per tutti e una parte solo per quei lavoratori che non possono contare sul contratto aziendale. Sulle cifre i sindacati evitano di sbilanciarsi, ma Regazzi sottolinea che la richiesta media «supererà i cento euro».

gp.r.

Il dollaro continua ad indebolirsi a causa del deficit commerciale Usa, allarme della Bce. Il metallo giallo sale ai massimi degli ultimi 16 anni

L'euro a un passo da quota 1,30. Record dell'oro

MILANO L'euro sale, il dollaro scende, e l'oro viaggia verso quotazioni record: è questo il leit-motiv dei mercati finanziari dopo lo svolgimento delle elezioni Usa, una situazione che per gli analisti potrebbe protrarsi a lungo.

L'euro, come detto, ha dunque proseguito anche ieri la sua corsa al rialzo, in una seduta in cui si è avvicinato, per la prima volta, alla soglia di 1,30 dollari (1,2986), una barriera importante pure sotto il profilo psicologico. C'è da dire che in chiusura dei mercati nel Vecchio continente, la valuta unica ha ripiegato a 1,2935 dollari (1,2950 a metà seduta e 1,2917 la rilevazione effettuata dalla Banca centrale europea).

Quel che è più importante, la corsa dell'euro potrebbe proseguire anche nelle prossime settimane, per effetto non tanto delle buone performance della zona euro, quanto soprattutto perché il dollaro cede a causa dell'alto livello del deficit commerciale statunitense.

Ieri, a calmierare la corsa dell'euro ci sono state le parole pronunciate dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet che ha sottolineato come i recenti «brutali» movimenti sul mercato dei cambi tra l'euro e il dollaro «non sono i benvenuti».

Secondo gli analisti, quindi, la soglia di 1,30 dol-



lari è ritenuta importante dai responsabili del massimo istituto valutario, mentre, d'altra parte, rimangono attuali le ragioni fondamentali alla base del calo del dollaro. In questo contesto la pubblicazione della bilancia commerciale Usa, in calendario per domani, viene considerata l'avvenimento più importante della settimana.

Sui movimenti valutari è intervenuto anche il ministro delle Finanze francese, Nicolas Sarkozy, ieri a Roma per incontrare alcuni esponenti del nostro governo. L'uomo politico transalpino ha sollecitato gli Usa a intervenire sul deficit proprio in modo da arginare l'indebolimento del dollaro, ed ha quindi spiegato di essere «in contatto permanente con i colleghi europei e con la Bce».

Nel frattempo il prezzo dell'oro è salito a nuovi massimi da 16 anni a questa parte, esattamente dal mese di luglio del 1988, giungendo fino a quota 435,90 dollari l'oncia sul mercato di Singapore, come conseguenza dell'ennesimo record negativo del dollaro contro l'euro.

Da quando George Bush è stato eletto presidente degli Stati Uniti in occasione del suo primo mandato, nel 2001, il prezzo dell'oro è salito del 65% mentre di contro la quotazione del dollaro è scesa di circa il 28%.

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA presso la Corte d'Appello di Roma

Ufficio Esecuzioni Penali Tel. 06/684849 - Fax 06/6872209
N° R.G. 2616/2002 Corte Appello N° 415/2003 R.Es. Proc.Gen

La Corte d'Appello di Roma - Sez. I penale, in riforma sentenza del 3/10/2001 Tribunale di Roma, ha pronunciato in data 8/11/2002 la seguente

SENTENZA nei confronti di: AMADOU/NDIAYE nato a SENEGAL (SENEGAL) il 06/10/1969 alias **AMADOU/NDIAYE** nato a TOMBA COUMBA DAKAR (SENEGAL) il 08/04/1963 **in imputato dei reati di:** Conc. in detenz. e vendita di c.d. musicali contraffatti - art. 110 c.p., 171 ter.c.o II° lett. a) L. 633/41, 62 bis c.p. - **Commissio: 4/5/2001 - Omissis.**

P.Q.M. ha condannato AMADOU/NDIAYE nato a SENEGAL (SENEGAL) il 06/10/1969 alias **AMADOU/NDIAYE** nato a TOMBA COUMBA DAKAR (SENEGAL) il 08/04/1963 **alla pena di reclusione mesi 6 Multa Euro 1.032,91. Pene accessorie: PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA PENALE DI CONDANNA** sul quotidiano "L'Unità" e sul periodico "MUSICA" allegato al quotidiano LA REPUBBLICA. **Sentenza esecutiva il 15/4/2003 - Estratto per uso pubblicazione.** Roma. 18 Ottobre 2004

IL CANCELLIERE CI Dott.ssa Maura Bonito